domus

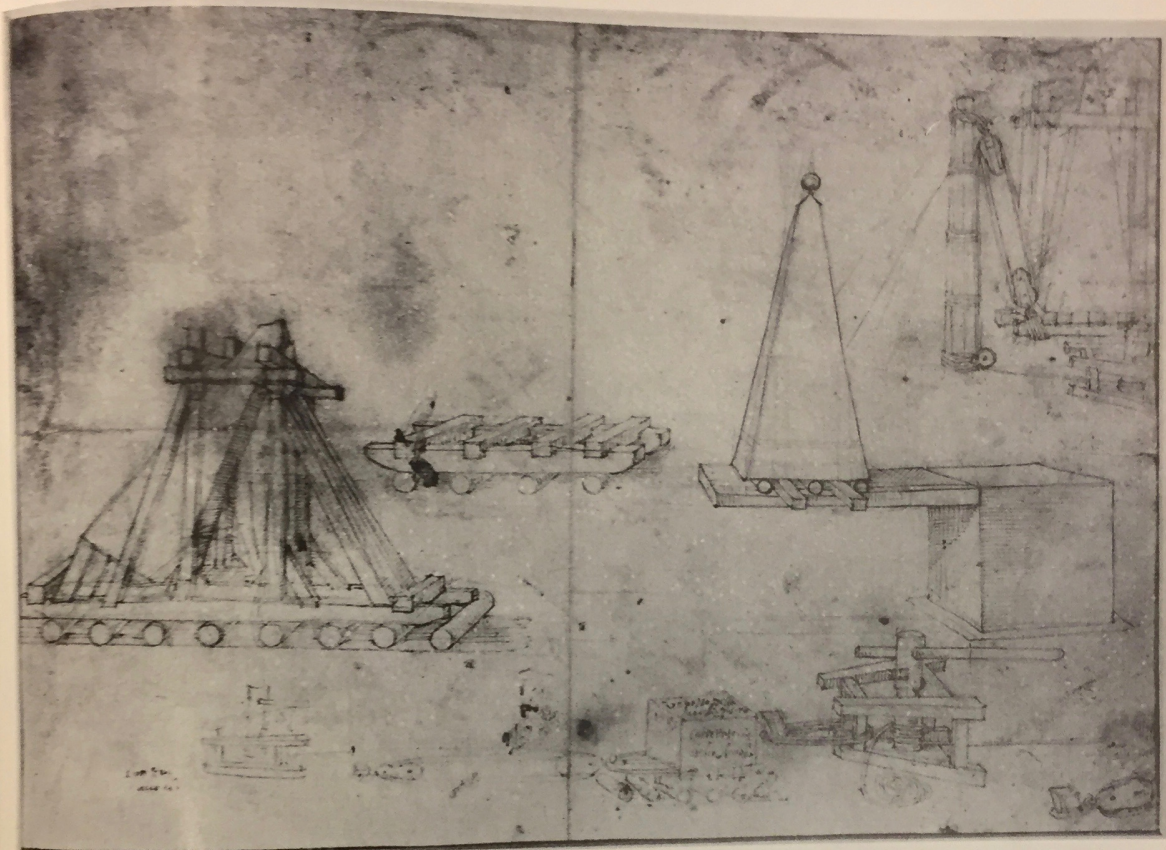
architettura arredamento arte

407 ottobre 1963

no 407
Oct '63

domus

rivista mensile

Direzione Gio Ponti
Redazione Lisa Licitra Ponti, Mario Tedeschi
Editore Gianni Mazzocchi

macchine leonardesche (alla III Mostra Internazionale dell'Antiquariato, Firenze, Palazzo Strozzi, 14.9 — 14.10), Scuola leonardesca, XVI secolo

407 *ottobre 10/1963*

In copertina: particolare dal padiglione a Rawalpindi (vedi anche pag. 13), foto William Perry

Redazione Milano, via Monte di Pietà 15 - Tel. 864080
Amministrazione abbonamenti e pubblicità Editoriale Domus S.A. Milano, via Monte di Pietà 15 telefoni 870741-2-3-4 - 890112

Prezzo dei fascicoli normali Lire 900. Abbonamento per un anno, 12 fascicoli, Italia Lire 9.000 Estero L. 14.250 ($ 23). Spedizione in abbonamento postale Gruppo III. Conto corrente post. 3/15690

…riato, Firenze, Palazzo Strozzi, 14.9 — 14.10), Scuola leonardesca, XVI secolo

407 *ottobre 10/1963*

In copertina: **particolare dal padiglione a Rawalpindi (vedi anche pag. 13), foto William Perry**

4080

9.000
5690

ella
utte
con
nzia
IUS
ero.

Le due scale in ferro e alluminio poste all'estremità dei fabbricati, rappresentano, per il loro volume aereo e per la loro eleganza strutturale, l'accento di questa architettura.
Si può notare come il «disegno» sia presente in tutti i particolari, anche nei supporti che agganciano il camino in lamiera lasciandolo indipendente dal muro.

Le scale di Gentili

Eugenio Gentili Tedeschi, arch.: lo stabilimento Italfarmaco a Milano

« Dio è nel particolare » dice Mies van der Rohe, significando in ciò il fatto della perfezione ispirata dai valori armonici (e morali) d'una coerenza. Intitolando queste pagine « scale di Gentili » abbiamo voluto identificare, nel « particolare » rappresentato da questi elementi, tutti gli altri valori espressivi di questa sua « unità di architettura », assumendone come accento le bellissime scale. (Dice ancora Mies « nel meno il più » ma qui si può dire « in uno il tutto »).
Gli aspetti di queste scale, la loro nitidezza, la loro eleganza strutturale, la « linea », il « disegno » di esse significano poi, nei valori di questa architettura, il valore stesso di Gentili architetto. L'occhio esperto vede dalle altre fotografie, non solo di scale, ma dell'assieme e della composizione di elementi e padiglioni, che si tratta appunto della stessa mente e della stessa mano, che hanno ideato e delineato ogni cosa, in una coerente unità espressiva, dove sta una delle perfezioni dell'architettura.
(Del resto le scale sono uno dei più eccitanti motivi della composizione architettonica, con i loro spazi interni, i loro volumi esterni, il loro moto, e le vedute diverse da su e da giù, e quelle delle persone che le percorrono o, come ci piace dire, che le « volano »).
È giusto assumerle come misura, qui ammirevole, delle facoltà d'un architetto; ed infatti esse non sono qui una espressione isolata, un episodio, ma appartengono a quell'elegante rigore dell'assieme che è testimoniato dagli aspetti — tutti — dell'edificio.

È particolarmente per questo edificio che a Gentili è stato conferito uno dei tre premi regionali In/arch 1963 destinati ad architetti operanti in Lombardia. Con Gentili, questi premi (assegnati da una giuria composta da Riccardo Musatti, da Giancarlo De Carlo, da Enzo Zacchiroli, e da chi scrive) hanno onorato anche Mangiarotti e Magistretti; e le opere alle quali questi architetti debbono il riconoscimento di questi premi, sono già note ai lettori di Domus. Dedicando oggi le nostre pagine all'opera di Gentili, è doveroso che sia anche manifestato il pensiero della Giuria, che premiando questo suo edificio esemplare ha voluto evocare anche i valori di una categoria di architetture « per iniziativa di industrie medie e piccole » che sorgono attorno a Milano.

È purtroppo in corso in tutto il mondo, da parte di committenti e di architetti e di costruttori di grandi e numerose edificazioni, una *rinuncia* alla architettura intesa come fatto creativo nell'immaginazione di un edificio: una rinuncia facilitata dalla adozione di tracciati modulari di facciate, espressi nel partito esclusivo di una finestra-tipo, in una trama ripetuta a non finire, con la quale si van rivestendo le superfici di volumi altrettanto inespressivi perchè derivati dalle risultanze — senza valore architettonico — delle formulazioni e calcolazioni volumetriche prescritte da regolamenti edilizi altrettanto antiarchitettonici quanto lo sono i tracciati viarî ai quali si applicano. Con la conseguenza, che tutti possono vedere, di una deprecabile uniformità e della rinuncia al prestigio architettonico delle città.

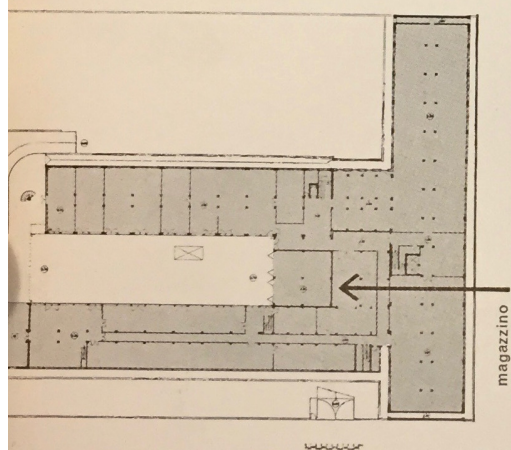
Condizioni speciali tecniche, civili, psicologiche, richieste dall'architettura industriale, le sono favorevoli: essa vuole spazio attorno a sè, separazioni (e quindi composizioni) di elementi, ed un suo chiaro piccolo « piano regolatore » di percorsi, ed una dimensione esatta (e non un accumulo) di volumi isolati. Si aggiungano a questi fattori la consuetudine educativa dei committenti a rispettati valori essenziali della tecnica: poi i valori umani di questi promotori delle industrie da essi create e sviluppate con schietta ambiziosa ispirazione, ed i valori civili dedicati al lavoro dei collaboratori. Tutto ciò pone gli edifici industriali nelle condizioni di una *verità* civile, tecnica ed umana che diventa una *verità* dell'architettura; ond'è che quando le aspirazioni dei committenti si incontrano in degni architetti (come è esempio questo edificio) ne sorge una delle più confortanti architetture, alle quali vorrei si porgesse dovuta attenzione.
Quelle vecchie grigie e sporche fumiganti periferie industriali delle città, tutte bassi edifici cintati da squallide mura, lungo vie deserte, quei paesaggi urbani dei quali Sironi aveva espresso la fosca drammaticità, sono ora (e sempre più spesso) nobilitati invece da architetture civilissime, nitide, chiare, situate in spazi aperti destinati al verde: architetture senza retorica, perché attuate nella misura della verità e della coerenza con la loro destinazione, e nel gusto della loro verità di struttura e di forma, e delle materie tecniche moderne.

Gio Ponti

Different aspects of these stairs — their structural elegance, their design — show, according to the values of this architecture, the very quality of the architect. (Moreover, stairs are one of the most exciting motifs of architectural composition, with their internal spaces, their external volumes, their movement, and the different views they give from above and below and to the people who move upon them, or, one might almost say, «fly» up and down them). We should do well to take stairs as the measure of an architect's powers.
It was for this building in particular that Gentili received one of the three regional In/arch 1963 prizes for architects working in Lombardy.
In devoting today's pages to Gentili's work it is fitting that we should also make clear the intention of the giuridical committee, which, in awarding this building, wished to draw attention to the value of a certain type of architecture for small and mediumsized industries, developing around Milan.
The special technical, civic and psycological conditions required by industrial architecture are all favourable: it needs surrounding space, the isolation (and thus composition) of different elements, a clear layout and an exact measurement of the isolated volumes. To these factors should be added: the fact that customers are educationally accustomed to the essential and respected values of technology; the human worth of those who promote industries of their own creation and development. All this places industrial building in conditions of civic, technical and human truth, which in its turn becomes a truth of architecture. Thus, whenever customers' aspirations encounter worthy architects there emerges a most consoling architecture, to which I would have people pay due attention.
Those dirty old grey and smoking industrial suburbs of our cities, all low buildings surroundel by drab walls lining the deserted streets; those urban landscapes of which Sironi expressed the gloomy drama, are now (and ever increasingly) transformed and ennobled by a most civilized architecture, in open surroundings.

g. p.

Eugenio Gentili Tedeschi, arch.; lo stabilimento Italfarmaco a Milano

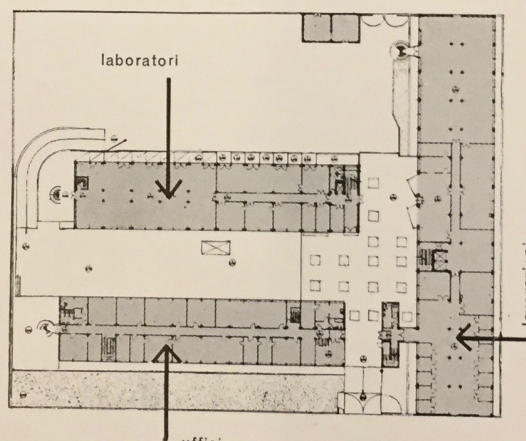
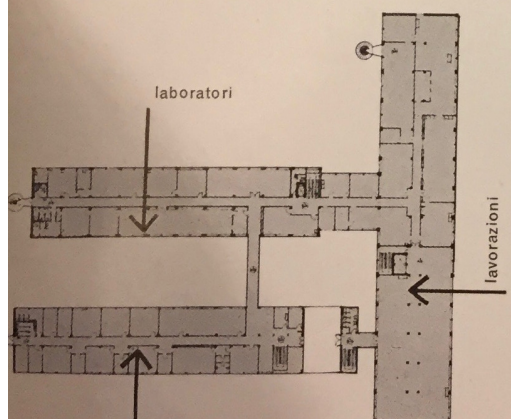
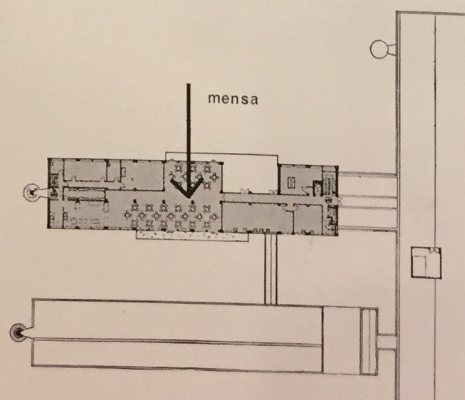
foto Casali

piano interrato

piano terreno

laboratori

lavorazioni

uffici

mensa

primo piano

secondo piano

Lo stabilimento Italfarmaco, di Milano, è costruito lungo il viale Fulvio Testi, la più importante strada di accesso alla città dal Nord, strada che in futuro sarà attrezzata con piste a diversi livelli.
Lo stabilimento si compone di tre corpi: un fabbricato per gli uffici, parallelo al viale; un fabbricato per le lavorazioni, perpendicolare al viale; ed un fabbricato per i laboratori, gli impianti ed i servizi generali, parallelo e alle spalle del primo fabbricato.
I servizi generali per il personale sono posti al secondo piano del fabbricato laboratori, e comprendono gli spogliatoi e la mensa, che può usufruire anche di due ampie terrazze.
Tutti i fabbricati sono collegati tra loro, all'altezza del primo piano, da passaggi coperti, che consentono una agevole circolazione all'estremità dei fabbricati, in modo da ottenere la massima flessibilità interna.
Tra gli uffici ed i laboratori vi è un cortile ribassato, sul quale si aprono i seminterrati dei due fabbricati, generalmente adibiti a magazzini.
Il fabbricato degli uffici ha una struttura cemento armato, gettata entro casseri in lamiera di ferro che rimangono in opera e che hanno consentito di ottenere pilastri molto sottili; gli altri due fabbricati hanno una struttura adeguata ai forti carichi ed alle vibrazioni del macchinario, con pilastri di sezione a T che danno luogo a dei vani verticali entro cui corrono le canalizzazioni.
Il modulo della struttura, che è abbastanza ampio, è stato suddiviso nei serramenti mediante un montante centrale in lamiera, che può corrispondere ad una parete divisoria, e nel quale passano altre canalizzazioni.
Tutti i serramenti sono in alluminio, a bilico verticale disimmetrico, e permettono l'apertura totale anche quando le veneziane sono abbassate.

lo stabilimento Italfarmaco a Milano:
Eugenio Gentili Tedeschi arch.

Anche la scala interna, che collega i due piani del corpo uffici, è una scala, di ferro e alluminio, « disegnata »: si svolge, sospesa, entro il vuoto del volume dell'atrio alto due piani, senza toccare le pareti.